



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 16 marzo 2018

Un ingegnere dietro il cancello

Maria Pirro

Quando apre gli occhi, ogni mattina, quella che balza dal perimetro del suo sguardo è una immagine pressoché ferma, che scandisce come gocce il senso cadenzato del giorno: un laboratorio di falegnameria, due sedie rotte trasformate in dondolo, la mensa con i piatti di carta, le foto attaccate ai muri, una scala d'emergenza. Tra i compagni con cui divide questo guscio rassicurante di piccole cose c'è un ingegnere. Al primo piano si trova la camera da letto, con bagno privato; in fondo, a vista, un cancello socchiuso. Che Giuseppe potrebbe superare per rientrare nel mondo, il mondo di fuori, ma dentro nulla è semplice, anche muovere un passo forse studiato, eppure mai fatto: il tempo ha già scavato un solco enorme, e la «meglio gioventù» è un rimpianto lasciato dietro le sbarre.

«Ho commesso il reato nel 2000, quando ero ragazzo», racconta sottovoce, con parole misurate, senza dire di cosa si è macchiato, nessuno lo fa, alcuni non lo ricordano neppure. Il tormento si misura con il metro degli anni, e diciotto dei suoi quarantuno Giuseppe ha trascorsi in un ospedale giudiziario psichiatrico. «Poi, dopo la dimissione, mi hanno trasferito in comunità a Roma, da una dottoressa bravissima». La luce svela un sorriso che dà tepore al suo volto. «Per la prima volta ho cominciato una terapia che sto continuando qui». Qui è

Miano, periferia degradata di Napoli, dieci stanze in una palazzina dell'azienda sanitaria che accoglie fino a sera anche altre trenta persone nelle attività gestite con la cooperativa L'Aquilone. Grazie a tutto questo, Giuseppe sostiene che «non eccede nel disagio», assume i farmaci con regolarità e i suoi medici annuiscono, riuniti intorno a un tavolo rotondo. «Ma, per completare la riabilitazione, occorre un progetto di inserimento professionale», spiega Daniela Sorrentino, psichiatra e responsabile Asl della struttura. Ecco il primo ostacolo verso la libertà: «Nel documento di riconoscimento dell'invalidità, Giuseppe come quasi tutti i pazienti risulta inabile al lavoro». Eppure, il direttore del dipartimento di salute

mentale dell'Asl, Fedele Maurano, è categorico: «A 40 anni deve trovare un impiego. Ne ha la forza». Può essere la sua rivincita contro la depressione da ragazzino affrontata a mani nude, senza farmaci «che forse mi avrebbero aiutato», il suo rimpianto nel ricordare poi l'abuso di sostanze stupefacenti e le crisi di ansia. «Adesso vorrei una casa per conto mio, e un amico».

Chiede un lavoro «Giuseppe II», l'ingegnere nel 2002 portato all'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa. «Lager per le condizioni igieniche precarie, le lavatrici rotte, la fila interminabile prima dei colloqui, il controllo merci», accusa, indicando le differenze con la comunità a Solopaca, dove è stato successivamente trasferito. Da un an-

no e mezzo il professionista è a Miano. In libertà vigilata. «Significa che posso uscire solo se accompagnato da un operatore, è una prigione senza sbarre. Perché ho perduto la dignità. Con un impiego, potrei tornare a essere una risorsa per lo Stato», afferma orgoglioso. E una seconda barriera si alza tra le sue aspirazioni e il resto del mondo. «Si ha un'idea sbagliata del matto. Lo si considera ignorante e pericoloso, uno che non è mai stato a scuola; difatti, ad Aversa i corsi di formazione hanno avuto l'obiettivo della licenza media». Non è finita: «Al mio arrivo in questa sede - fa notare Giuseppe - avrei dovuto essere inserito nei tirocinanti ma non sono più stati finanziati». Oggi segue le lezioni di artigiani che in sede. «Ma dopo pranzo me ne torno in camera perché non devo colmare altre lacune», insiste. «Mi serve una opportunità vera». I medici ritengono che un «lavoro protetto» possa essere previsto. «Le chance, tuttavia, mancano per tutti come dimostra la scarsa disponibilità delle aziende per i primi e unici 38 stage», avverte Michele Gargiulo, psichiatra di Gesco, di cui fa parte l'Aquilone. «Quanto alla potenziale pericolosità sociale di queste persone, una soluzione valida è la promozione di cooperative sociali di tipo B che, tra i propri scopi, prevedono all'affiancamento di un tutor nelle imprese», ragiona la psico-

loga Biancamaria Croce, citando la loro esperienza pilota in città. «Undici pazienti provvedono alle pulizie nella Asl con un contratto regolare, ma il lotto riservato nell'appalto potrebbe essere a rischio con la nuova gara». Il terzo ostacolo spunta mentre Gargiulo sottolinea quanto sia decisivo favorire le categorie protette nei bandi dei concorsi, applicando le leggi esistenti.

Durante la visita al primo piano della palazzina, un ospite apre la sua stanza: è ordinata davvero. «Ma devo pulirla di più», sorride Ida, mostrando i ritratti sul comodino, il padre e il fratello che non ci sono più. Una sua foto, da giovane, è tra quelle sui muri della mensa. Senza un percorso possibile, l'uscita diventa remota. Oppure oltre il cancello socchiuso, la droga può ancora apparire l'ultima pillola amara nel mondo che non vede. O non vuole vedere.

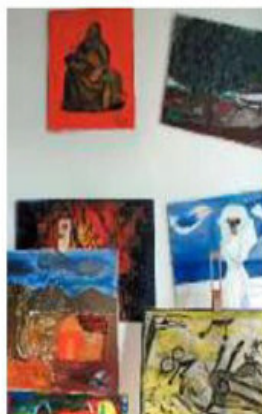
Le foto

Gli scatti di Nicola Baldieri nell'ex Opg di Aversa e i disegni dei pazienti; la copertina del libro su Piro

**LE DIAGNOSI
NEVROSI IN CIMA
AI PROBLEMI
POI LA DEPRESSIONE,
LA SCHIZOFRENIA
E LE PSICOSI**



**LA RABBIA
I MATTI SONO
CONSIDERATI
IGNORANTI
MAI UNA RISORSA**



**I REATI
CRIMINALI COMMESSI
PIÙ SPESSO
IN AMBITO FAMILIARE:
NESSUNO NE PARLA
NON TUTTI RICORDANO**



**L'ETICHETTA
GIUDICATO INABILE
ALLAVORO
MA PER I MEDICI
NE HO LA FORZA**



Con Saviano dietro le sbarre di Poggioreale

Antonio Mattone

La scorta varca il portone del carcere a sirene spiegate, la prima volta di Roberto Saviano a Poggioreale richiede una certa dose di prudenza. Lui scende dalla macchina un po' spaesato e pensoso con gli «angeli custodi» che non lo perdonano di vista un solo istante. Lo scrittore ha varcato la soglia del luogo dove sono concentrati piccoli boss e delinquenza marginale. Un incontro

che Saviano desiderava da tempo per comprendere la vita all'interno del luogo che veniva definito «l'inferno» ma dove, da alcuni anni, è cominciato un processo di cambiamento culturale.

> Segue a pag. 28



Con Saviano a Poggioreale

Antonio Mattone

Accompagnato da una delegazione di Radio Radicale guidata da Rita Bernardini, comincia a visitare il padiglione Genova, il nuovo reparto inaugurato lo scorso 30 gennaio dal ministro Orlando, che attualmente ospita una trentina di detenuti. A regime saranno un centinaio quelli che alloggeranno in questo complesso all'avanguardia. Nel corridoio una biblioteca a muro abbellisce la parete, mentre si intravedono nel corridoio gli attrezzi per fare ginnastica. I muri sono colorati e gli spazi luminosi e manca quel tanfo tipico che si può respirare dentro le galere. La direttrice Maria Luisa Palma spiega che nonostante tutto non è stato facile coprire i posti disponibili: le abitudini consolidate e l'avversione alle novità sono state più forti del desiderio di stare meglio.

Lo scrittore è entrato in carcere in punta di piedi. Ascolta, vuole capire e poi inizia a fare domande. «Come mai alcuni non vogliono venire in questo nuovo padiglione?». Antonio gli spiega che il passaggio al nuovo reparto comporterebbe la variazione del giorno di colloquio e questo rappresenta un problema per quelle famiglie che si organizzano per venire insieme soprattutto quando abitano lontano da Napoli. Poi aggiunge: «Certo qui si sta meglio che negli altri reparti, ma la galera è la galera, comunque si sta male». Cos'è un'ora di colloquio con un figlio o una moglie, si chiede. Un'ora vola, non riesci neanche a fare una carezza an-

che perché gli agenti hanno paura che possano passare droga o cose proibite. Se invece stai seduto sul fuoco un'ora è assai, non resisti. «Tu - riprende il carcerato - conosci molto delle dinamiche che portano tanti ragazzi alla malavita per poi finire in carcere, ma non sai che vuol dire vivere qui dentro». E con un sguardo sornione lo invita a trascorrere un weekend a Poggioreale. Saviano sorride ed annuisce, mentre alla discussione assiste in silenzio anche Michele, il giovane detenuto che ha interpretato il docufilm di Michele Santoro, Robinù. Un altro carcerato lo invita ad occuparsi della «terra dei detenuti» così come si è occupato della terra dei fuochi. Poi si va nei luoghi dove si svolgono le attività di intrattenimento e le lavorazioni. Una ventina di detenuti che fanno un corso di canto iniziano ad intonare «Gente magnifica gente» tratta da musical «Scugnizzi». La musica fasciarica l'adrenalina, fa sfogare dice l'istruttrice. «Io sono l'unica pecora nera della famiglia» esordisce un detenuto. «Mio padre ha fatto l'infermiere per 40 anni all'ospedale Cardarelli e quando portavo a casa i soldi frutto di attività illecite mia madre mi bruciava le mani sul gas e mi diceva: tuo padre lavora e si suda il salario». Cosa sarebbe dovuto accadere - chiede allora l'autore di Gomorra - per non farti tornare in carcere? «Ci vorrebbe il lavoro», risponde l'uomo, che poi si ferma e ammette che si delinque per non essere inferiori a nessuno, per scalare posizioni sociali. Un altro carcerato suggerisce di impe-

gnare il tempo delle ore d'aria con delle attività, perché poi si finisce sempre per parlare di reati e di progettarne di nuovi per quando si uscirà di galera. Altri reclusi lamentano per il cibo a volte scotto e altre troppo crudo. Due cucine per i 2208 detenuti presenti non possono garantire una grande qualità. «Una volta si diceva la galera è dura ma la pagnotta è sicura e adesso una panino al giorno non ci basta, soprattutto ai detenuti più giovani che mangiano di più». Ma non è con tono pretenzioso che i detenuti si rivolgono a Saviano. Il colloquio è disteso e costruttivo, a volte scherzoso. Mi hanno arrestato per «pensata tentata rapina», dice Ciro che sta in falegnameria. «Mi hai dato un'idea, potrebbe essere il titolo di un romanzo», dice lo scrittore, che poi chiede se in carcere vedono le puntate di Gomorra. Solo quelle in chiaro rispondono i detenuti, ma vediamo le partite del Napoli. In tanti fanno capannello attorno a Rita Bernardini e le chiedono della Riforma penitenziaria.

Sembra che nel prossimo Consiglio dei ministri sia all'ordine del giorno il decreto sulle pene alternative. C'è incertezza sul testo riformulato e sui tempi di approvazione. «Sepolto Pannella con lui sono svanite le nostre speranze» dice Franco. Si fa ora di andare via. Un detenuto si congeda con un vecchio detto: «Forza e coraggio la galera è solo di passaggio». Poi tra strette di mano e sorrisi Roberto Saviano esce da Poggioreale. Più pensieroso di come era entrato.

«Bugie sulle cure ai bimbi trapiantati»

Ettore Mautone

Trapianti cardiaci pediatrici: si respira un clima nuovo nelle corsie del Monaldi tra medici e chirurghi. L'assistenza a bambini e ragazzi (fino ai 18 anni) sarà completamente riorganizzata e

avviato l'iter per la richiesta di ripresa delle attività del centro trapianti in estate. La fumata bianca dopo la protesta dei genitori davanti all'ospedale dei Colli.

> A pag. 30

Monaldi, i genitori dei bimbi trapiantati «Bugie sulle cure»

Alta tensione, poi arriva la svolta «In estate ripartono gli interventi»

Ettore Mautone

Trapianti cardiaci pediatrici: si respira un clima nuovo nelle corsie del Monaldi tra medici e chirurghi. L'assistenza a bambini e ragazzi (fino ai 18 anni) sarà completamente riorganizzata e avviato l'iter per la richiesta di ripresa delle attività del centro trapianti. L'ospedale dei Colli ha accolto l'invito della Regione (direzione per la Tutela della Salute) e del Centro regionale trapianti (Crt) di realizzare un modello assistenziale in grado di sciogliere i nodi presenti in questo ambito, anche dopo le ripetute proteste dei genitori dei bimbi trapiantati. L'obiettivo è giungere in tempi brevi (la prossima estate) alla ripresa dell'attività trapiantologica pediatrica sospesa un anno fa. È questo l'esito del tavolo tec-

nico che si è tenuto ieri. Alla riunione hanno preso parte, in rappresentanza del comitato genitori trapiantati pediatrici, anche gli avvocati Carlo Spirito, responsabile dello sportello Sanità di Federconsumatori, e Sergio Romano del Comitato Sanità Campania. Al tavolo il manager dell'azienda dei Colli, Giuseppe Matarazzo, Antonio Postiglione direttore generale dell'assessorato alla Sanità, Antonio Corcione, direttore del dipartimento di Cardiologia, e responsabile del centro regionale trapianti e alcuni medici e chirurghi

dell'ospedale. Tra questi il direttore del settore trapianti per adulti Ciro Maiello e il responsabile della Cardiologia pediatrica Guido Oppido che può contare su

un gruppo formato da quattro cardiocirurghi grazie a tre nuovi arrivi.

Nelle more della realizzazione del nuovo reparto della Cardiocirurgia dei trapianti, il modello proposto dal direttore del dipartimento Corcione prevede, come anticipato dal Mattino un mese fa, che la Cardiocirurgia pediatrica si occuperà dell'assistenza ai pazienti sino a 10 anni e la Cardiocirurgia dei trapianti (adulti) di quelli da 10 a 18 anni. Ai camici bianchi è stata delegata, in tempi brevi, l'individuazione di specifici percorsi per consentire la ripresa dei trapianti pediatrici sospesa un anno fa dal Ministero della Salute. Troppi esiti negativi e mancata integrazione dei percorsi assistenziali oltre che la scarsa collaborazione tra le equipe mediche e chirurgiche a fronte delle risorse impegnate, i motivi dello stop. La Regione ha assicurato che l'istruttoria per l'avvio del programma trapiantologico pediatrico sarà completata in tempi brevi, non appena l'Azienda dei Colli trasmetterà la documentazione richiesta. Intanto il Monaldi continuerà a garantire l'assistenza ai pazienti pe-

diatrici nella fase del pre e post trapianto, nonché in emergenza-urgenza nell'arco delle 24 ore. Le procedure di trapianto pediatrico furono sospese alla fine del 2016 tra mille polemiche, e a fronte delle ombre individuate dal comitato dei genitori dei bimbi trapiantati e da Federconsumatori. Questi ultimi hanno continuato a protestare ieri mattina, prima della riunione in direzione generale, con un sit-in avanti all'ingresso dell'ospedale denunciando appunto la mancanza di organizzazione e adeguati percorsi di cura e all'indomani dell'ennesimo decesso di Salvatore, un tredicenne trapiantato a Roma e assistito a Napoli («bugie sulle cure»). Il nono paziente perso dal 2015 a oggi al Monaldi. «La protesta dei genitori del Comitato bimbi trapiantati di Napoli non può lasciare indifferenti - afferma il capogruppo regionale di Davvero Verdi, Francesco Emilio Borrelli - nonostante le rassicurazioni del direttore dell'azienda dei Colli Giu-

seppe Matarazzo, che entro l'estate sarà di nuovo possibile fare trapianti di cuore ai bambini nel Monaldi, ho chiesto al Presidente della Commissione Sanità Lello Topo di convo-

care un'audizione per capire fino in fondo le motivazioni del malessere». La nuova pagina da scrivere per la struttura chirurgica partenopea passa anche per l'ottimizzazione di tutti i servizi che vanno dall'ematologia, all'assistenza ambulatoriale, alla reperibilità costante di un medico di riferimento per ciascun paziente operato. Nel medio periodo è poi prevista la creazione di una nuova piattaforma chirurgica tecnologicamente avanzata dedicata ai trapianti (adulti e bambini) da realizzare al quarto Piano dell'ala destra del nosocomio, al piano superiore a quello attualmente dedicato alla Cardiocirurgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La decisione

L'attività fu sospesa alla fine del 2016 suscitando polemiche fortissime



La mobilitazione Proteste dei genitori dei bimbi trapiantati, poi arriva la svolta

Riparte l'iniziativa

«Studiare l'impresa», i ragazzi vanno a lezione di futuro

Corso d'orientamento organizzato
da Assindustria con «Il Mattino»
e l'Ufficio scolastico regionale

Carmela Maietta

Le premessa di cui bisogna tenere necessariamente conto è che fra pochi anni la gran parte delle aziende deve operare una vera rivoluzione copernicana se vuole rimanere sul mercato. Inevitabile ricadute sul lavoro e, quindi, sulla formazione che finisce per avere una importanza fondamentale. Il presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Ambrogio Prezioso, non poteva avere una platea più pertinente e interessata nel sottolineare la necessità di una svolta nell'organizzare quel complesso iter che deve accompagnare i giovani ad orientarsi nel mondo del lavoro e a programmare un percorso di studi e di stage che diano la possibilità di costruirsi un futuro. Nella sede di piazza dei Martiri ha di fronte, infatti, i responsabili di diverse aziende e i dirigenti scolastici di varie scuole che partecipano al progetto «Studiare l'impresa, l'impresa di studiare» che parte in questi giorni. Un programma di orientamento che prevede quattro tappe di informazione sulle attività delle strutture aziendali, sulle esigenze formative richieste e che si conclude con una presa d'atto per così dire dal vivo dello stabilimento e della sua organizzazione.

Promosso dall'Unione Industriali con l'Ufficio scolastico regionale in collaborazione con Il Mattino, questo piano di lavoro, alla sua diciassettesima edizione, ha coinvolto finora diverse centinaia di studenti delle ultime classi delle scuole su-

periori che hanno avuto la possibilità di tastare le proprie inclinazioni e, in alcuni casi, anche l'opportunità di fare un'esperienza di lavoro nelle stesse aziende. E Ambrogio Prezioso ribadisce con forza che «occorre riannodare i saperi curricolari alla dimensione civile e produttiva perché lo scarto è enorme». Ma non solo: se la scuola deve rincorrere i tempi e adeguarsi è necessaria anche quella che viene definita «un'azione di sistema» a cui devono partecipare tutte le forze della collettività. Nessuno, quindi, può tirarsi fuori dal compito di preparare i giovani a comprendere e a fare proprio il cambiamento dando gli strumenti adatti. E allora forse è il caso di dare anche qualche messaggio più preciso. L'assessore regionale con delega all'istruzione, Lucia Fortini, evidenzia come sia importante che passi l'idea che ogni obiettivo comporta un sacrificio da affrontare e come sia altrettanto necessario proporsi una finalità. Avere, dunque, una mission da conquistare.

Ma a quanti giovani arrivano i messaggi giusti e le opportunità che consentono di districarsi nel variegato mondo del lavoro? La maggioranza, sottolinea il direttore de «Il Mattino», Alessandro Barbano, resta fuori, non trova riscontro. Un ritrovarsi quasi solo sui social, rinunciando anche ad accedere alle complessità attraverso la lettura dei giornali. E l'alternanza scuola-lavoro? Utile per la dirigente dell'Ufficio scolastico regionale, Luisa Franzese, perché per arricchire la formazione la

scuola da sola non può mettere in moto tutti i meccanismi necessari.

E per le aziende e gli istituti il progetto «Studiare l'impresa, l'impresa distudiare» resta un momento di conoscenza e di informazione molto importante: da un lato Deloitte, Price, Avio Aero, EP, Sagifi, Lauro.it e dall'altro le scuole Mercalli, Genovesi, Barsanti, IPSEOA Duca di Buonvicino, IPSSAR Cavalcanti, ITN Duca degli Abruzzi che cominciano un cammino insieme perché altri giovani possano cominciare ad avere un'idea concreta di quel mondo del lavoro di cui dovranno far parte. Ma, soprattutto, iniziare a verificare le proprie potenzialità e le modalità di attuazione. Occorre investire sui giovani, puntualizza Mariano Bruno di Deloitte, perché è sempre difficile trovarli con la giusta preparazione e maturazione. E il programma «Studiare l'impresa, l'impresa distudiare», evidenzia la preside del Mercalli, Luisa Peluso, si rivela un valore aggiunto rispetto alle iniziative scolastiche. E va da sé, ricorda Pierluigi Vitelli di Price, che un progetto che consente di prendere visione di tutte le componenti di cui un'azienda è dotata e del modo in cui vengono utilizzate per gli studenti è un notevole stimolo a documentarsi. E diverse sono le scuole che ripetono questa esperienza: per il preside del Barsanti, Mario Ponsiglione, i ragazzi hanno imparato molto, hanno capito cosa sia il mondo reale, quello con cui bisogna fare i conti per non essere colti impreparati.

«Monaldi, i nostri figli muoiono» La rabbia dei genitori dei trapiantati

Sit-in contro la chiusura di cardiocirurgia e terapia intensiva pediatrica
Pazienti dal Cardarelli al Pascale ma le ambulanze non li riportano indietro

NAPOLI Una protesta e un'accusa clamorosa: bambini male assistiti per giochi di potere interni. Davanti ai cancelli del Monaldi ieri il Comitato dei genitori dei bambini trapiantati ha organizzato un sit-in davanti ai cancelli. Bloccata per qualche minuto l'uscita dall'ospedale. La presidente del comitato Dafne Palmieri ha fatto sapere che continuerà con lo sciopero della fame dopo aver inviato mail e lettere al Capo dello Stato Sergio Mattarella. Al termine di un tavolo tecnico che si è tenuto presso l'Azienda dei Colli è stato accolto l'invito della Direzione regionale della Tutela della Salute e del Centro regionale trapianti di realizzare «un modello assistenziale finalizzato alla risoluzione delle criticità attualmente presenti».

Il caso politico

Con i genitori dei bambini trapiantati in strada anche i rappresentanti di Federconsumatori Campania, che assistono legalmente il Comitato, una delegazione di neoparlamentari del Movimento 5 Stelle e Toni Nocchi dell'associazione «Tutti a scuola».

I manifestanti sono allarmati «per la chiusura del reparto di Cardiocirurgia e Terapia intensiva pediatrica la cui attività è sospesa da mesi» e perché ritengono che la struttura non sia in grado «di fornire la necessaria assistenza pre e post intervento attraverso precisi protocolli di cui non si ha notizia». E proprio l'individuazione «in tempi brevi di specifici percorsi per consentire la rimozione della sospensione sui trapianti pediatrici» è sta-

ta decisa durante il tavolo tecnico in cui la Direzione generale della Tutela della Salute della Regione Campania ha assicurato che l'istruttoria per l'avvio del programma trapiantologico pediatrico «sarà completata in tempi brevi, non appena l'Azienda ospedaliera dei Colli trasmetterà la documentazione richiesta dalla vigente normativa». Nel frattempo il Monaldi si è impegnato a «garantire l'assistenza ai pazienti pediatrici nella fase del pre e post trapianto, nonché in emergenza-urgenza nell'arco delle 24 ore».

La denuncia dei decessi

Il Comitato ha denunciato che dal 2015 a oggi al Monaldi sono stati «nove i decessi di bambini trapiantati, l'ultimo lo scorso venerdì quando è morto un bambino di 13 anni che era stato ricoverato nel reparto di Cardiocirurgia per adulti. La situazione del Centro trapianti potrebbe arrivare in Parlamento come annunciato dai neo parlamentari del Movimento 5 Stelle pronti a coordinarsi con Valeria Ciarambino, consigliere regionale pentastellato, che da due anni denuncia come il Monaldi «da centro di eccellenza per numero di trapianti pediatrici riusciti e qualità di assistenza pre e post operatorio sia diventato in pochi anni un istituto che insegue il triste primato per casi di mortalità e tutto per giochi di potere interni».

Pascale

Oncologia sempre più nel mirino delle proteste. Ieri al Pascale 4 ammalati ricoverati al Cardarelli e trasportati per le radiote-

rapie nell'Irccs, sono rimasti al Pascale per cinque ore. Morivo: le ambulanze che dovevano riportarli nei reparti del Cardarelli dove sono ricoverati non sono arrivate. Così, i quattro pazienti oncologici ieri mattina hanno dovuto attendere quasi cinque ore prima di tornare nei loro letti di ospedale e sono stati fatti rientrare solo grazie all'aiuto dei loro familiari. A denunciare l'ennesima, grave disfunzione nella sanità napoletana è Mena Lombardi, infermiera in pensione e componente del Tribunale per i diritti del malato. Spiega Lombardi: «Mentre eravamo riuniti con i componenti del Coordinamento salute in Campania proprio per discutere dei casi di cronaca sanitaria evidenziati negli ultimi giorni — spiega — abbiamo notato l'amarezza del personale di radioterapia costretto ad assistere al lunghissimo "parcheggio" di quattro ammalati oncologici dopo che erano state effettuate le regolari radioterapie». Ovviamente il Pascale in questo caso non c'entra nulla. Intanto, c'è attesa per le valutazioni della Commissione regionale che ha deciso di avviare una inchiesta amministrativa dopo l'intervista al «Corriere del Mezzogiorno» in cui l'oncologo Antonio Marfella ha rivelato che curerà il suo cancro alla prostata in un ospedale del Nord. Ma ieri all'oncologico è scoppiato un altro caso. A denunciarlo Francesco Saverio Borrelli. Dice Borrelli: «Era stato anche sospeso dall'Ordine dei Medici di Napoli il primario di Chirurgia epatobiliare del Pascale, Francesco Izzo, finito ai domiciliari un anno fa

nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla Procura di Napoli su acquisti di apparecchiature anti-tumorali senza gara. Ebbene il primario Izzo, nipote dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, è ritornato al suo posto visto che nonostante sia in corso il processo la Procura lo ha liberato senza condizioni, prescrizioni o limitazioni di alcun tipo». Borrelli ha detto che invierà una lettera alla Procura e un esposto all'Anac.

Protesta Cisl

Intanto, interviene il radiologo ed esponente Cisl Roberto

D'Angelo: «I viaggi della speranza sono ben descritti anche dal rapporto 2017 di Osservasalute. Quando ho detto che il re è nudo mi riferivo a una sanità spaccata in due tra Nord e Sud. La collega Pina Tommasielli, proprio sul Corriere del Mezzogiorno ha ricordato che i criteri di ripartizione dei fondi avvantaggiano il Nord per l'anzianità media più elevata, penalizzando ad esempio la Campania, dove però si vive in media appunto circa quattro (dico 4) anni in meno del resto degli italiani. Per me, dire che "il re è nudo" significa riconoscere che l'Italia della sanità è "spaccata in due". L'area metro-

politana partenopea, ma con essa tutto il Sud, è stata massacrata dai tagli e dalle scelte dei cosiddetti "manager" pagando le scelte nazionali dei governi degli ultimi decenni».

**Raffaele Nespoli
Roberto Russo**

Mobilizzazione
la protesta
dei parenti
dei piccoli
trapiantati
davanti
ai cancelli
del Monaldi

La vicenda

● Potrebbe essere arrivata una svolta positiva per il Centro trapianti nell'ospedale Monaldi di Napoli. Al termine di un tavolo tecnico che si è tenuto presso l'Azienda dei Colli è stato accolto l'invito della Direzione regionale della Tutela della Salute e del Centro regionale trapianti di realizzare «un modello assistenziale finalizzato alla risoluzione delle criticità attualmente presenti». Una decisione giunta nel giorno in cui davanti ai cancelli della struttura ospedaliera collinare ha manifestato il Comitato genitori bimbi trapiantati la cui presidente Dafne Palmieri nei giorni scorsi ha cominciato lo sciopero della fame e ha lanciato un appello al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Le cifre

52.000

È il numero medio di pazienti che ogni anno lasciano la Campania per curarsi e operarsi in ospedali del Nord Italia

281

Sono in milioni di euro i costi sostenuti dalla Regione Campania per affrontare il fenomeno dell'emigrazione sanitaria

600

Sono i milioni di euro che dal Sud sono stati dirottati alla Lombardia, nel 2015, a causa dei viaggi della salute

7%

È la percentuale nel Sud della popolazione che oramai rinuncia a curarsi a causa dei costi delle cure secondo i dati del 2013 Eurostat

Book & Bed, Mondadori apre al Vomero l'«hotel dei sogni»

L'inaugurazione nello store di via Giordano

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI B&B, ovvero Book&Bed, l'hotel dei desideri per gli amanti dei libri che possono trascorrere la notte e dormire fra volumi di poesie e d'arte, romanzi, saggi e classici.

Uno spazio dove ci sono mensole e scaffali colmi di libri di ogni genere fra cui viene ricavato un angolo per i letti. Una esperienza alberghiera fuori dal comune che ha un solo precedente, a Tokyo, e che arriva ora a Napoli al terzo piano del Mooks Palace, la seconda libreria Mondadori del Vomero.

La libreria sarà inaugurata oggi e risponde alle esigenze di un quartiere che conserva un interesse autentico per i libri, per il B&B sarà necessario attendere il termine di una serie di interventi di recupero degli spazi che avranno un appeal sofisticato rispetto al rigore della proposta nipponica.

Il nuovo book store Mondadori è in via Luca Giordano, nei locali che una volta erano

occupati dalla pasticceria Bel-lavia. La libreria è su due livelli e, come la sede madre di piazza Vanvitelli, mette i libri al centro di una proposta che sarà articolata in sezioni che comprendono anche la critica letteraria, l'antropologia, la storia, la sociologia e una solida proposta di opere di teatro e poesia, oltre ad uno spazio dedicato ai bambini.

La scelta della location non è casuale. Si tratta di un luogo simbolo del Vomero che, negli interni, conserva elementi che richiamano alla memoria la sua destinazione di un tempo. Lo store risponde a un bisogno diffuso, alla necessità di investire sulla «domanda».

«Siamo parte di un quartiere «affamato» di cultura, abbiamo dato ascolto, voce e realtà a un'esigenza che ben si coniugava con il nostro progetto. E allora questa apertura vuole essere la tappa importante di un percorso aziendale in divenire — spiegano i responsabili Alfredo Cozzolino e Francesco Wurzburg —. Ma rappresenta prima di tutto, ieri come oggi, la manifestazione concreta di una scelta, quella di voler essere per que-

sta città un centro di aggregazione culturale, una fucina di idee, una libreria di prossimità, una libreria di catalogo e di proposta. Siamo «artigiani del libro», e ogni spazio che occupa dentro e fuori lo store, è frutto di uno scambio vivo e incessante con i lettori».

Il primo Book & Bed italiano completa così l'offerta di uno store dedicato a chi ama i davvero libri e che incrocia i desideri reconditi di quelli che vogliono dormire lasciandosi cullare dalle storie, sognando tra le pagine, in una atmosfera che ricorda da vicino quella dei college universitari. Il format, di origine giapponese — il primo Book & bed del mondo è stato inaugurato a Tokio nel 2016 — non prevede, infatti, altra mobilia se non quella caratteristica di una libreria. Dunque mensole e scaffali colmi di volumi di ogni genere, e all'interno uno spazio per i letti, per un'esperienza di sonno davvero fuori dal comune.

Le recensioni dei turisti che hanno già sperimentato questa formula sono entusiaste, i voti assegnati sui siti specializzati invariabilmente molto alti nonostante il rigore della pro-

posta. Dunque le aspettative sono sostenute e i potenziali clienti di Book&Bed potrebbero arrivare da ogni angolo del mondo, per sperimentare questa formula alberghiera nella cornice suggestiva di Napoli.

L'inaugurazione dello store Mondadori di via Luca Giordano è prevista per le ore 17.45,

sarà a ingresso gratuito e aperta a tutti. Per il B&B bisognerà attendere ancora qualche settimana.

La struttura

Il Book&Bed sarà inaugurato oggi in via Luca Giordano, al terzo piano del Mooks Palace, la seconda libreria di Mondadori

La vicenda

● Il Book&Bed è la libreria che oggi al Vomero sarà inaugurata da Mondadori. Gli appassionati della lettura avranno la possibilità di sfogliare volumi d'arte e poesie, romanzi, saggi e classici e poi dormire nella struttura come un hotel



Il personaggio

Melanie F e la trilogia di Dubai: donna, schiava e regina

Ida Palisi

Lei è una donna moderna sposata a uno sciocco. Ella sua è una favola del giorno dopo, quella che segue al «vissero felici e contenti». Melanie F. (sta per Francesca) ha origini italo-svizzere e vive a Dubai da un decennio, da quando ha lasciato un lavoro di giornalista (in tv con Chiambretti) e sospeso l'attività di artista «pop metafisica» come si definisce, per stare accanto al marito in contratto in Europa e da cui ha avuto due figli. Dopo una serie di thriller e di commedie in cui si firmava Melanie Moore, è tornata in libreria con *Una donna perfetta* (Cairo, pagine 352, euro 16) che presenterà oggi a Napoli passando da un'emittente televisiva a un'altra. Il libro è la seconda puntata della trilogia iniziata con *L'Occidentale* (Cairo, 2017), protagonista Anna, una sorta di alter ego di Melanie F.

Melanie se rifugiamo l'ipotesi autobiografica, chi racconta chi è la donna perfetta?

«È una donna che aspira ad essere, come la sua amica Oana: madre e donna di accompagnamento al tempo stesso, perfette come in una pubblicità degli anni '50 e come quelle moderne che cercano di essere tutto. Negli Emirati un marito vuole solo la donna sexy: il cuoco gli fa da



La scrittrice
Presenta nelle tv napoletane il romanzo «Una donna perfetta»



La condizione femminile
«Negli Emirati Arabi ci vogliono sexy a tutte le ore, le mogli non servono ad altro»

marciare, i domestici gli mettono a posto la casa, l'autista guida la macchina. C'è bisogno che la donna sia altro? Anna vuole fare la madre e si trova ad affrontare una gravidanza difficile che mette a dura prova la coppia e l'immagine di perfezione da preservare».

Il suo è anche il racconto di una solitudine al femminile e di uomini che non sono principi azzurri.

«Sì, Anna è una donna sola con un marito difficile. E come lei è Oana, fuggita dall'estrema povertà della Russia, reduce dalla copertina di "Playboy" e da una vita nei nightclub e a caccia del miliardario in una maniera paradossalmente innocente, come una specie di farfalla dalle ali fragili. Cerco di sfatare il mito che la vita dei ricchi sia lucente e basta: c'è un prezzo da pagare ovunque e il mio personaggio lo paga. Il marito è un calcolatore senza scrupoli, abituato a mettere via il cuore, un uomo che dedica molto ai bambini però sennò non sa la sua donna. È anche una questione culturale: nella società musulmana gli uomini non hanno un atteggiamento affettuoso con la donna. Ecco dove crolla la favola, e Anna lo dice».

Quanto è lontana dalla nostra la società di Dubai che lei descrive?

«La donna è massacrata da un sacco

di ruoli come in Italia, ma l'italiano è più aperto. L'universo femminile è fatto spesso di invidie, le ragazze sono in gara per tenersi un uomo, arrivano col tacco 12 alla scuola dei figli e sono tenute a esibire una femminilità totale in ogni momento del giorno. Poi, nelle occasioni ufficiali, come i funerali, sono separate dagli uomini».

Parla di prigioni dorate?

«Sì anche mentali perché la via d'uscita c'è ed è quella di andarsene. Queste prigioni esistono anche perché le donne non riescono ad uscire dal loro ruolo di vittime, sono troppo insicure, non si ribellano a mariti prepotenti. La mia Anna è una donna innamorata che si autoimprigiona, ma le catene non esistono, non siamo in Afghanistan dove le donne sono costrette a indossare il burqa, a Dubai si può andare in giro in minigonna. A me manca il calore italiano, qui non si ride».

Oggi torna a Napoli che rapporto ha con la città?

«L'adoro, anche per le sue chiese meravigliose come il duomo con il sangue di San Gennaro. Si sente un mistico, una religiosità antica che altrove non c'è più, siamo in una società sempre più atea ed è terribile. Anna va a Medjugorje ad accendere le candele, lo vengo a Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+